

Oswaldo Gnocchi-Viani (1837-1917), “ispiratore” del movimento operaio milanese

Yumi KATSUTA

1. *Notizie biografiche*

Oswaldo Gnocchi-Viani non é un personaggio molto studiato. Nella storiografia del dopoguerra viene citato soprattutto come uno dei redattori della rivista “La Plebe”, rivista che aveva contatti con Engels e che aveva promosso la costituzione della “Federazione dell’Alta Italia”, che era in quel periodo l’unica sezione italiana non anarchica della Prima Internazionale¹. Nel corso delle ricerche sul movimento operaio milanese, effettuate dopo il 1970, si é appurato che egli aveva previsto la nascita del Partito Operaio Italiano e aveva preso l’iniziativa della costituzione della Camera del Lavoro². Solo in questi ultimi anni si sono ristampate le sue opere e sono cominciate delle ricerche dettagliate sulla sua biografia³.

Oswaldo Gnocchi-Viani naque nel 1837 a Ostiglia (Mantova) e mentre frequentava l’Università, sotto il dominio austriaco, aderì al movimento studentesco mazziniano. Laureatosi in Giurisprudenza a Pavia nel 1861, si trasferì a Genova, dove svolse l’attività giornalistica collaborando ai diversi giornali mazziniani, quali “Il Dovero”, “Il Diritto”, “L’Unità italiana”, ed altri. Nel 1871, trasferitosi a Roma, partecipò all’organizzazione del “XII congresso delle società operaie affratellate”. A quel congresso, di fronte al dissidio fra mazziniani e internazionalisti anarchici, sinpatizzò piuttosto per questi ultimi, e dichiarò la sua astensione su un ordine del giorno mazziniano che voleva definire lo sciopero come una espressione dell’“egoismo di classe”.

1 G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi: Dalle origini alla formazione del Partito socialista 1853-1892*, Iris. Roma, Riuniti, 1973.

2 O. Gnocchi-Viani (a cura e un saggio introduttivo di L. Briguglio), *Ricordi di un internazionalista*, Padova, Tip. Antoniana, 1974; G. Cervo, *Le origini della Federazione socialista milanese*, in A. Riosa (a cura di), *Il socialismo riformista a Milano agli inizi del secolo*, Milano, Angeli, 1981; L.A. Tilly, *Politics and Class in Milan 1881-1901*, N.Y., OUP., 1992.

3 G. Angelini, *Il socialismo del lavoro, Oswaldo Gnocchi-Viani tra mazziniano e istanze libertarie*, Milano, Angeli, 1987; O. Gnocchi-Viani (a cura e un saggio introduttivo di G. Angelini), *Oltre la politica: valori e istituzioni per una società nuova*, Milano, Angeli, 1989; O. Gnocchi-Viani, *Dieci anni di Camera del Lavoro e altri scritti sul sindacato italiano 1889-1899*, Roma, Ediesse, 1995.

Già allora in Gnocchi-Viani si era formato il pensiero così detto “evoluzionista”, identificato nell’ amissione della molteplicità dei mezzi: insistenza anzitutto sulla lotta economica basata sulla solidarietà operaia, ma, allo stesso tempo, senza rifiutare la lotta legalitaria. Un anno dopo, nel 1872, sulla base della società operaia di “arti e mestieri” e di “resistenza” da lui stesso formata, costituì la prima sezione romana dell’Internazionale⁴. Nel 1876 si trasferì a Milano per diventare redattore-capo de “La Plebe”, alla quale aveva collaborato da Roma per diversi anni, e partecipò alla costituzione della “Federazione dell’Alta Italia dell’Internazionale”.

Gnocchi-Viani svolse attività estremamente varie, ma qui ci limiteremo a trattare del periodo che precede la costituzione del Partito Socialista Italiano (1892) e ad esaminare l’influenza da lui esercitata sul movimento operaio milanese.

2. Il “socialismo del lavoro” di Gnocchi-Viani

(1) *L’organizzazione operaia per la resistenza*

Come già accennato, Gnocchi-Viani, fin dai primi anni settanta dell’ultimo secolo, organizzò la “Lega operaia di arti e mestieri” a scopo di resistenza contro i padroni, molto diversa dalle società “affratellate” dei mazziniani, le quali, comprendenti lavoratori di qualsiasi professione e spesso anche borghesi, si dedicavano esclusivamente al mutuo soccorso. In quel periodo, gli internazionalisti criticarono la posizione dei mazziniani sulla Comune di Parigi. Lo stesso Mazzini, in quanto sostenitore dell’unità nazionale, espresse la propria ripugnanza verso il federalismo e il classismo dei comunardi, ma ormai la sua influenza sul movimento operaio stava diminuendo. Gli internazionalisti, abbandonato il repubblicanesimo di Mazzini, erano piuttosto inclini verso l’anarchismo di Bakunin, che a loro sembrava la soluzione della “questione sociale” che Mazzini aveva trascurato.

Gnocchi-Viani, invece, pur staccandosi dal mazzianesimo, come si vede dal voto di astensione al congresso di Roma, non si rivolse all’anarchismo e nemmeno al marxismo, cioè a nessuna delle due forze che dividevano la Prima Internazionale. Egli, nel suo saggio dal titolo “Le tre Internazionali” (1875), criticando l’autoritarismo ed il centralismo di Marx-Engels, ed anche l’astensionismo e il distruttivismo degli anarchici, insistette, come “terza via”, sulla linea esposta dalla “Lega Universale delle Corporazioni Operaie” di Ginevra, la quale, sostenendo l’internazionalità e l’universalità del “problema sociale”, al contrario del “problema politico”, legato alla situazione interna di ogni singolo Paese, aveva dichiarato che “l’emancipazione dei lavoratori deve essere l’opera dei lavoratori stessi”⁵. Il principio di Gnocchi-Viani fu la rivoluzione sociale-economica tramite una

4 F. Della Peruta, L’Internazionale a Roma dal 1872-1877, in *Movimento Operaio*, genn-febb, 1952

5 O. Gnocchi-Viani, *Oltre la politica*, cit., pp. 63-83.

organizzazione operaia federativa di arti e mestieri, ma senza escludere, a seconda delle circostanze, l'attività elettorale, l'idea che il Partito Operaio Italiano avrebbe realizzato in seguito.

(2) *Il richiamo del mazzinianesimo*

Gnocchi-Viani sostenendo l'incompatibilità delle due classi (operai e proprietari) e giustificando lo sciopero, dissentiva da Mazzini, ma in un certo senso rimase un "mazziniano" per tutta la vita. Ancora nel 1893, in una conferenza intitolata "Dal mazzinianesimo al socialismo", affermò che "fra mazzinianesimo e socialismo non c'è contraddizione", ma "c'è un rapporto evolutivo", e considerò Mazzini "il seminatore di germi" di un socialismo basato sulla "legge del progresso umano"⁶. Pur respingendo le tattiche di Mazzini, quali l'astensione dal voto, criticando le associazioni di mutuo-soccorso, Gnocchi-Viani rispettò la sua filosofia del "progresso umano" verso la libertà, ed il suo pensiero del "dovere" e della "solidarietà".

Nel citato saggio "Le tre Internazionali", Gnocchi-Viani precisò che l'obiettivo dell'associazione operaia deve essere la costruzione di "una sola grande famiglia" dei lavoratori, con "eguali doveri ed eguali diritti". Da qui si può notare che le parole che richiamano Mazzini ritornano nei suoi vari scritti. In "I Partiti politici e il Partito operaio" (1888)⁷, ad esempio, egli indicò l'esistenza di una "Forza", non dello Stato ma della Natura e della Storia, la quale "agisce sempre come elemento fattore di progresso", e insistette che la "Morale" del suo socialismo non avrebbe dovuto essere quella dell'individuo, ma quella della collettività.

Gnocchi-Viani, nel 1877, davanti agli operai, dichiarò che il suo socialismo era "una nuova redenzione della personalità umana", in quanto promozione dello sviluppo della personalità umana e l'armonizzazione degli uomini in una sola grande famiglia⁸. In "Il nostro ideale" (1882), Gnocchi-Viani precisò che la "questione sociale" non si poteva confondere con la "questione operaia", e che la "questione sociale", che implica molti problemi, economici, religiosi, politici, culturali e così via, riappare in tutta la storia umana sotto diverse forme. Il "socialismo" di Gnocchi-Viani mirava alla soluzione della "questione sociale", e non poteva limitarsi alle questioni di classe⁹. Anzi, pur ponendo i lavoratori in primo piano e pur considerando come fondamentale la loro emancipazione, egli persegue l'emancipazione di tutti gli uomini, compresi i borghesi. Per cui egli criticò "la dittatura di classe" di tipo marxista come "sostituzione di una classe ad un'altra", che non contribuisce all'emancipazione umana.

6 *Ibid.*, pp. 249-257.

7 *Ibid.*, pp. 116-137.

8 *Ibid.*, pp. 84-91.

9 *Ibid.*, pp. 104-110.

3. *Gnocchi-Viani ed il Partito Operaio Italiano*

Il Partito Operaio Italiano (POI) venne costituito a Milano nel 1882, in occasione delle prime elezioni nazionale dopo l'allargamento del suffraggio che diede il voto agli uomini di età superiore a 25 anni, in grado di "leggere e scrivere". Gnocchi-Viani non partecipò direttamente alla fondazione del POI, ma i fondatori, lavoratori qualificati riuniti nel "Circolo Operaio", ne avevano subito la grande influenza¹⁰. Questo "Circolo Operaio", offriva ai lavoratori dei corsi di studio sotto la guida dei radicali. A Milano, centro dello sviluppo industriale, dove l'organizzazione dei lavoratori era molto avanzata, il POI, rifiutando il sostegno dei radicali, affermò la propria iniziativa, cioè la nascita di un nuovo movimento, costituito e diretto non più dagli intellettuali borghesi, ma dai lavoratori stessi.

"La Plebe" diede grande risalto alla costituzione del POI, e Gnocchi-Viani, nominato candidato del POI alle prossime elezioni, fece un discorso in un teatro per presentare questo partito al pubblico milanese. Questo discorso, poi pubblicato con il titolo "Il nostro ideale", già citato, dichiarò che il POI, alzando "la bandiera moralizzatrice del lavoro", aveva la capacità di risolvere la "questione sociale", cioè l'emancipazione di tutti gli esseri umani.

Gnocchi-Viani riteneva che le tattiche del POI, il quale, costituito in forma di federazione delle associazioni operaie, si dedicava più alla propaganda per la lotta di resistenza che alla campagna elettorale, erano assai diverse da quelle dei "vecchi partiti politici". Per lui il POI era il nuovo "partito sociale", che segue la legge della Natura, del progresso umano, invece di quella dello Stato: secondo la legge di Natura lo Stato sarebbe caduto in un prossimo futuro, come una volta era caduta la Chiesa, e l'Economia sociale, senza le restrizioni della politica, si sarebbe sviluppata pienamente come legge propria.

"Tutti lavoreranno secondo le proprie forze e capacità, e consumeranno secondo i propri bisogni"; secondo Gnocchi-Viani questo era ideale economico dei "partiti sociali"¹¹. Per realizzare questo scopo, egli suggerì un tipo di associazione cooperativa di produzione e di consumo, senza cercare di delinearla in modo più chiaro, non perché non avesse una sua visione precisa, ma anzi perché, per lui, "il Socialismo deve sperimentare se stesso in tutti i modi". Per cui egli, respingendo la politica come dominazione e controllo, non esclude la possibilità di partecipazione elettorale come occasione di "critica sociale, "protesta del povero" e "propaganda delle nuove idee di libertà".

Per scopi ("emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi), per organizzazione ("federazione delle leghe di resistenza per arti e mestieri"), e per tattiche

¹⁰ O. Gnocchi-Viani, *Il Partito Operaio Italiano (1882-1885)*, Milano, Tip. Stefani e Pizzi, 1885.

¹¹ I partiti politici e il partito operaio, in *Oltre la politica*, cit., p.127.

elettorali (lasciate libere a secondo dei casi), il POI era in tutto e per tutto in linea con quello che aveva predicato Gnocchi-Viani.

4. *La Camera del Lavoro e il Partito dei Lavoratori Italiani*

Nelle elezioni politiche del 1882 e del 1886, Gnocchi-Viani, scelto come candidato del POI, fu sconfitto dai candidati radicali, sebbene nel secondo caso ottenesse molti più voti che nel primo. Nelle elezioni amministrative del 1890, invece, venne eletto come consigliere comunale di Milano, con il vasto appoggio dei lavoratori milanesi. Egli, al Comune, svolse una intensa attività per contribuire al miglioramento delle condizioni dei lavoratori, e soprattutto alla costituzione della Camera del Lavoro.

Già nel 1889, l'anno in cui si era recato a Parigi per partecipare al congresso operaio che costituì la Seconda Internazionale, Gnocchi-Viani, ispirato dalla "Bourse du Travail" francese, aveva pubblicato l'opuscolo intitolato "Le Borse del Lavoro", per proporre l'istituzione della Camera del Lavoro¹². In questo opuscolo egli descrisse la Camera del Lavoro come una organizzazione di rappresentanza degli operai, al contrario della Camera di Commercio che rappresentava la classe dei possidenti. La Camera del Lavoro doveva funzionare per la "redenzione economica e morale" dei lavoratori, per cui essa, pur mantenendo l'organizzazione federativa delle società operaie per arti e mestieri ed il principio dell'indipendenza da qualsiasi partito, politico o religioso, venne formata, diversamente dal POI, come organizzazione per attività di vario tipo e non solo per incoraggiamento del movimento di resistenza. Ed infatti la Camera del Lavoro fondata a Milano nel 1891 lasciando la lotta "economica" (sia quella di mutuo soccorso che quella della resistenza) a ogni società operaia aderente, funzionava in vari modi: come ufficio di collocamento, come promotrice dell'organizzazione dei lavoratori, come consulente e sostenitrice in caso delle trattative con i proprietari, come istituzione di beneficenza per i poveri, come scuola serale e festive per i lavoratori, e così via¹³.

L'istituzione della Camera del Lavoro era stata anche la conseguenza della caduta del POI, dopo la repressione governativa nel 1886, e dell'aumento delle leghe di resistenza indipendenti dal POI. Ma i lavoratori milanesi che facevano capo al POI e alle altre organizzazioni operaie, alla ricerca di una coalizzazione delle forze operaie, cominciarono a desiderare un nuovo partito che rappresentava gli operai nelle attività politiche, nelle elezioni anzitutto. Questa idea sarebbe stata realizzata con la costituzione del Partito dei Lavoratori Italiani (PLI) nel 1892, sebbene in modo abbastanza incompleto, come dimostrano dal nome di quel partito, che non contiene alcun concetto politico (ad esempio "socialista"),

12 O. Gnocchi-Viani, *Dieci anni di Camera del Lavoro*, cit., pp. 79-106.

13 M. Bonaccini e R. Casero, *La Camera del Lavoro di Milano dalle origini al 1904*, Milano, Sugar Co., 1975.

e dalla forma costituiva, basata sulla partecipazione di associazioni. Solo nel 1895 il PLI avrebbe assunto il nome “socialista” e la forma di partecipazione individuale.

Questa “immaturità” del PLI, di fronte al concetto di partito moderno, in un certo senso dimostra come la condizione dei lavoratori milanesi e italiani fosse frammentata e diversa secondo le zone e il genere di lavoro, anche all’interno dello stesso settore industriale. In questa situazione, Gnocchi-Viani fu sempre dalla parte dei lavoratori che cercavano di essere fedeli alla solidarietà e dell’autonomismo operaio, e criticò diverse volte gli “intellettuali” come Filippo Turati, che, vedendo il socialismo in modo definito e uniforme, cercava di forzarlo ai lavoratori “dall’alto”¹⁴.

5. *Le radici del riformismo*

Il “riformismo”, la tendenza caratteristica del socialismo italiano agli inizi del secolo, era un complesso di pensieri e tattiche diverse. Turati, il principale riformista del Partito Socialista Italiano, considerava il riformismo come una tattica realistica nella condizione di “sottosviluppo”, sia materiale che morale, dei lavoratori italiani. Egli prese queste tattiche dalla socialdemocrazia tedesca, guidata da un partito politico parlamentare e accentrato, ma in fondo credeva che il vero “socialismo” non si potesse confondere con una democrazia. I lavoratori italiani che lo seguivano, invece, conservavano la fiducia nei confronti della indipendenza dei lavoratori derivante dal POI, e dei diritti umani derivanti dal mazzinianesimo. Nel pensiero e nell’attività di Gnocchi-Viani, si vede un collegamento di questi due fattori particolarmente italiano, configurato come una morale di solidarietà e come stima degli esseri umani, non solo razionale, ma anche emotiva. Per questo, i lavoratori italiani, e soprattutto milanesi, ammiravano Gnocchi-Viani come “ispiratore” del movimento operaio¹⁵.

14 O. Gnocchi-Viani, *Oltre la politica*, cit., pp. 236-248.

15 C. Lazzari, Memoria, in *Movimento Operaio* 4, luglio 1952, pp. 598-633.